

Rifugio Francesco

Benvenuto!

Sto scrivendo la lettera di "benvenuto alla lettura" nella saletta d'attesa della Caritas. Sono venuto qui proprio il giorno dell'andata in stampa di questo numero di "Missione. Parliamone..." Devo "strappare" a Miriam, un'operatrice della Caritas con la quale avevo un appuntamento, un po' del suo tempo per scrivere la lettera. Ricordo che la lettera di benvenuto è sempre offerta a chi collabora nella redazione di queste pagine, come Miriam ha fatto. Quando sono entrato ero leggermente inquieto... questo numero è molto delicato per me, perché il messaggio che trasmette è importante: si tratta di comunicare un nuovo impegno della nostra comunità che la rende parte missionaria della Chiesa. Ma dietro una porticina di fronte a me sento Miriam parlare in inglese con una donna. Un discorso lungo e profondo, che non posso non sentire, almeno a tratti. E il segno di un'offerta permanente. Miriam sta dando ad un essere umano strumenti e forza per affrontare ostacoli che la vita ha posto nel suo cammino. Quella donna non sono io che scrivo e non sei tu che leggi. E se il tempo che sarebbe servito a Miriam per scrivere la lettera di benvenuto è sostituito dal tempo dedicato a quella donna possiamo convenire, io e te, che ci si può stare. Direi qualcosa di più: è la migliore lettera di benvenuto che Miriam della Caritas ha potuto non scrivere.

Paolo

Invito alla Preghiera

Nei versi di Omero, Ulisse è l'esule. Dopo venti anni di guerre e peregrinazioni, persi tutti i compagni di lotta e di viaggio, l'eroe torna alla sua terra. Alla Patria lontana, sempre agognata e mai tradita. Nelle notti solitarie, nei vuoti abissali, unica stella nell'assorto firmamento di un'anima alla deriva. Quando torna, Ulisse è ormai un uomo anziano e provato. Ma a Itaca trova, ancora vivi e fedeli, la sposa Penelope, il figlio ed erede Telemaco, il padre Laerte, la vecchia nutrice Euriclea e, finanche, il cane Argo, che lo riconosce prima di morire ai suoi piedi. Sono vivi e pulsanti l'amore, il futuro, le radici, la linfa che gli danno la forza di affrontare e vincere i Proci. Ulisse riconquista il regno e lo status, la linea di continuità con gli avi, l'anello di congiunzione con il suo passato. Il tempo è inesorabilmente trascorso e molti frutti sono caduti dall'albero senza essere stati gustati, ma il tronco della vita è ancora lì per lui. La frattura dell'identità e della storia può infine ricomporsi e l'energia riprendere a fluire. Itaca è il mito del ritorno possibile, agli affetti, all'identità: è una parentesi che si chiude per riaprirsi su un futuro ancora ricco di senso. Il rifugiato, invece, è sovente un esule lontano da una terra irrimediabilmente persa. Per lui, vi potrà eventualmente esserci un ritorno. Ma senza più Penelope e Telemaco e con un regno forse devastato sarà ancora Itaca? Eppure si è chiamati a vivere e a sognare ancora. Cieli, mari e terre ignoti, ove perdersi, cercarsi per infine, dopo aver pagato un alto tributo al tempo, ritrovarsi. Scoprendosi nuovi, diversi. Forse migliori?

Lê Quyên Ngô Đình





Introduzione a Rifugio Francesco

“Cari fratelli e sorelle. La misericordia di Dio viene riconosciuta attraverso le nostre opere, come ci ha testimoniato la vita della Beata Madre Teresa di Calcutta [...] . Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede ad essere prossimi dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire “coraggio!”, “pazienza!”. La speranza cristiana è combattiva con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. [...] Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero ogni santuario di Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia Diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli vescovi di Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello ricordando che misericordia è il secondo nome dell’amore. Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me. [...]” (Papa Francesco angelus del 6/9/2015).

Tra le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari di Europa che stanno rispondendo all’appello del papa... ci siamo anche noi! E la nostra risposta è Rifugio Francesco. Ma andiamo con ordine...

Come rispondere ad un appello di questo genere? Dobbiamo vestire la nostra carità di garbo, umiltà, intelligenza e impegno. Questo perché accogliere i profughi significa restituire un debito all’umanità. La carità, ancora una volta, deve farsi carne e sangue. Tante domande vengono alla mente. Come si fa a fare una cosa del genere? Ci mettiamo al confine e raccogliamo i primi profughi che vi passano? Chi accogliere? Quali saranno i loro bisogni? Siamo adeguati a curare le loro ferite e lenire le loro sofferenze? Dobbiamo farci aiutare da qualcuno? E poi, quale può essere il senso della nostra accoglienza? Cosa realmente abbiamo da offrire? Cerchiamo, con un po’ di ordine, di vedere come Rifugio Francesco, il nuovo progetto missionario della nostra comunità, intende rispondere a queste domande.

Noi non possiamo fare tutto... lavoreremo con chi i profughi già li accoglie... aggiungendo a questa accoglienza che è già in piedi una forma di accoglienza che è prerogativa di una parrocchia e della sua comunità. La nostra è e sarà, quindi, “seconda accoglienza”. Noi veniamo dopo coloro che “aspettano le persone alla frontiera”, ovvero si prendono cura di chi è appena immigrato; dopo quindi l’opera preliminare del Ministero dell’Interno che distribuisce il flusso di profughi nelle regioni italiane e dopo l’opera di chi “accoglie per vocazione di vita... per professione” e sa cosa fare di fronte a qualcuno che si trova nelle condizioni di chi deve essere subito accolto: senza documenti da esibire, senza Italiano da parlare, senza futuro da realizzare e senza strumenti per orientarsi e costruire qualcosa in un nuovo mondo. Per la nostra parrocchia, come per altri, la prima accoglienza è Caritas: noi prendiamo persone che la Caritas ci manda dopo averle accolte “in prima accoglienza”, appunto. Le due ragazze ospite nel Rifugio Francesco hanno passato un anno nella sede Caritas di via Martinez a Monteverde. Lì, insieme a molte altre, hanno cominciato a imparare l’Italiano, si sono regolarizzate, hanno seguito dei corsi. Lì hanno cominciato la faticosa trasformazione del dolore in ricordo, hanno riconosciuto il diritto di preservare il valore delle loro usanze, da spendere diversamente ma da non dimenticare, insieme alla capacità di relazionarsi con usi e costumi nuovi di zecca, che le instradano in un sistema di





relazioni di amore e di scambio con il loro nuovo prossimo e il loro nuovo paese. Lì hanno sentito il sapore di una Chiesa che è universale... e che ha guardato solo la comune paternità che lega qualsiasi essere umano ad ogni altro. Lì hanno cominciato a comprendere un ultimo loro diritto: il diritto a compatire le altre persone che soffrono, alcune delle quali simili a come erano loro stesse poco tempo fa... Un diritto fondamentale di ogni essere umano che deve essere riconosciuto dall'accoglienza cristiana: potersi avventurare sulla strada della carità.

Dopo che il lavoro preparatorio è stato fatto arriva il nostro turno, quello della seconda accoglienza. La Caritas manda le persone che terminano il loro "ciclo della prima accoglienza" nelle case messe a disposizione dalle parrocchie. Per quanto riguarda Coromoto, le suore Figlie di San Francesco di Sales hanno ricavato un appartamento dalla loro vecchia casa generalizia e lo hanno sistemato per benino: ora è un luogo dove vivere con dignità. Questo appartamento, messo - per così dire - nelle mani del papa, è "Rifugio Francesco". E' allo stesso tempo luogo di seconda accoglienza e alimento alla nostra missione. Con lo stesso slancio, altre parrocchie e comunità religiose hanno trovato luoghi dove far vivere la seconda accoglienza. Così le strutture della Caritas hanno potuto liberarsi, dando spazio a nuove prime accoglienze, e, soprattutto, tanti ex-profughi hanno cominciato a vivere nelle nostre città, anche se in ambienti ancora protetti e monitorati. Non vivono più solo "tra loro" ma anche insieme a strani sconosciuti fattisi loro vicini, cominciando a esplorare la rete di relazioni affettive che il destino sta tessendo per loro... ebbene questi sconosciuti, questi candidati a vivere con loro... siamo proprio noi: loro non sono più "altre persone" ma vicini di casa. Le due ragazze sono assistite giorno dopo giorno - e ogni giorno ce n'è una! - dalle suore, vicine della "porta accanto", come da altre persone della nostra comunità. Il tutoraggio, con un percorso formativo interno che consolida quello presso le strutture esterne che stanno frequentando, è affidato a Cristiana del Chicco di Senape. Permane, naturalmente, la supervisione generale della Caritas.

Proviamo ora a mettere in movimento la nostra immaginazione. Cosa abbiamo davvero in mano? Cosa possiamo far succedere, date queste premesse? E' una semina: tanti piccoli "rifugi Francesco" sparsi nelle città d'Europa che ospitano gruppetti di rifugiati che fanno i conti con un nuovo futuro in esperienze educative, umane e professionali - ognuna diversa da ogni altra. E dovrà essere accoglienza reciproca: loro accolgono noi allo stesso modo come noi accogliamo loro. Accettare la seconda accoglienza nel nostro cuore significa sentirsi onorati di ricevere queste persone, considerarle una risorsa, un dono alla città e alla terra che abitiamo... un dono che dovremmo poter pensare di meritarcì. Il primo impegno è questo: comprendere, valorizzare e far emergere il loro valore insieme con il nostro. Noi e loro - ma la responsabilità è, per il momento, ancora tutta nostra - a pensare all'Italia da costruire. Pensare all'Italia. Pensare a loro. Questi non sono più argomenti differenti!



La domanda del mese

La rubiamo all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo. Troviamo l'intruso: elimina quello che non dovrebbe esserci in Parrocchia.

- Bambini e ragazzi italiani e stranieri (e/o non cattolici)
- Mamme straniere
- Sentimenti, opinioni, atteggiamenti razzisti/discriminatori
- Paure (di perdere le tradizioni e la religione cattolica)
- Rabbia
- Processi spontanei di integrazione (scuola materna, scuola di Italiano, spazi aiuto compiti)
- Spazi a disposizione per il culto di altre religioni
- Spazi a disposizione per attività aggregative e corsi organizzati da associazioni di cittadini stranieri
- Ufficio stranieri
- Iniziative di solidarietà
- Aiuto compiti
- Iniziative organizzate in collaborazione con il Comune
- Iniziative sportive per ragazzi, giovani e adulti che favoriscono l'integrazione
- Gruppi di cittadini stranieri a messa
- Scarsa conoscenza / visioni stereotipate delle altre religioni
- Stranieri come poveri da aiutare
- Stranieri come amici

Del discutere... le vostre lettere

[...] Una volta in una trasmissione radiofonica, sia io che mia moglie (anche se tornavamo dal lavoro da due parti diverse di Roma) abbiamo ascoltato una Pastora protestante che appunto nello spettacolo radiofonico "ascolta si fa sera" ha fatto all'incirca questa affermazione: "Anche se Dio non esistesse, il solo aver creduto in Lui è per me così bello che vale la pena credere nella sua esistenza." Una tesi simile mi sembra sia stata formulata da Blaise Pascal; il famoso matematico e filosofo francese, anche se con una piccola variante, affermava: "se chi crede afferma che ci sarà un beneficio nell'aldilà per i credenti, piuttosto che il nulla per i non credenti, allora ci conviene credere, quantomeno per un ipotetico semplice tornaconto". Non so se ci può essere una risposta alla prima frase che possa essere una risposta fallace, ma ci provo a formularla: "Perché credere in qualcosa che non esiste, non sei corretto con te stesso e ti costruisci un mondo che è solo nella tua testa e lo fai solo per convenienza." Questa risposta, ipotetica, la trovo fallace, infatti la Pastora con quell'affermazione (che io condivido) non intendeva dire che crede per un tornaconto futuro, ma che crede perché ha fatto esperienza diretta di Dio e l'ha trovata bellissima. Molte volte di contro mi è stata rivolta l'affermazione da chi si professa non credente del tipo: "beato te che hai il dono della fede, io non riesco ad avere la stessa tua certezza." In questo caso la mia risposta che spero non sia interpretata come fallace (per me non lo è) è questa: la fede non è solo un dono ma è una scoperta e un continuo cammino, è necessario mettersi all'ascolto dei segni che il Signore, in quanto infinitamente buono, ci rende presenti nella nostra vita. " Allora pongo questa domanda al cronista:

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail
(missione@coromoto.it)

Quanto per un non credente questa risposta (che sicuramente non può essere esaustiva e vera per tutti) non può in definitiva risultare un argomento "straw-man"?

Ciao con affetto
Stefano



Rifugio Francesco

- **Responsabilità:** don Francesco
- **Tutor:** Cristiana Squaglia
- **Contatto (per collaborare):**
Don Francesco (0665744244)
Cristiana (3296852382)
- **Ospiti attuali:** due ragazze di vent'anni dal 20 gennaio 2016
- **Spese di gestione** (utenze etc) a carico della parrocchia
- **Struttura offerta** dalla congregazione delle suore Figlie di San Francesco di Sales
- **Assistenza:** Le ospiti sono assistite nella formazione, negli infiniti adempimenti burocratici e nell'organizzazione di iniziative di socializzazione con la nostra comunità e con il quartiere.
- **Per chi vuol contribuire:**
IT76N0335901600100000062105
CC intestato a Parrocchia Ns. Sig. di Coromoto
BIC: BCITITMX Filiale di Milano 20121 -
Piazza Paolo Ferrari, 10 (indicare in causale:
"sostegno a Rifugio Francesco")

